

***Esperienze a confronto:
i giuristi e l’etica del diritto,
quali prospettive***

Relatore: Gianfranco Condò Arena

1 - Inizio la mia relazione con qualche riferimento a vicende recenti che immediatamente evidenziano il rapporto tra legalità ed etica.

Il primo riferimento è alla vicenda Cancellieri nella quale, per quel che si è potuto capire, si riscontrano comportamenti che (forse) non hanno rilevanza penale ma che appaiono condannabili dal punto di vista etico.

Alla domanda come possa un funzionario dello Stato e poi Ministro avere stretti rapporti con persone pregiudicate e condannate, come possa un Ministro “mettersi a disposizione” di simili personaggi, si può rispondere in un solo modo: nella nostra democrazia malata le relazioni interpersonali sono fatte spesso di parentele, gruppi di interesse, rapporti clientelari di *do ut des*, di sfacciato esercizio ed abuso del potere, di conflitti di interesse, di convinzione diffusa che per poter esercitare un diritto si debba ricorrere alla raccomandazione e al conseguente intervento di un potente.

Il secondo riferimento è alla catastrofe sarda che trova i suoi precedenti in un numero infinito di altri simili episodi.

Marcello Fois ha scritto in questi giorni *Quei morti non ci perdoneranno perché noi dovevamo sapere e lo dovevamo dire*.

Cosa? Che cementare gli stagni per fare parcheggi o costruire villette a schiera sui letti secchi dei fiumi significa sfidare gli eventi eccezionali perché diventino carneficine...Il corso terribile della Natura diventa devastante quando si accompagna alla ignoranza diffusa, alla disonestà degli amministratori...

Il terzo riferimento è alle terre avvelenate della Campania.

Qui si manifestano comportamenti criminali resi possibili anche dal silenzio vigliacco e complice delle istituzioni e dei cittadini spesso asserviti o terrorizzati dalla malavita. Qui si manifestano insieme comportamenti criminali e quindi contrari al diritto, e comportamenti censurabili da un punto di vista etico.

I tre riferimenti che ho fatto possono aprire la strada alle tematiche dei comportamenti etici, legali, deontologici ed ai loro opposti; al confronto tra diritto e legalità da un lato ed etica dall'altro; ad una sia pure minima definizione di etica, deontologia, legalità; all'impatto che la crisi economica continua ad avere nel mondo, purtroppo con risvolti ancora più gravi in Italia, in particolare sul mondo delle professioni legali.

2 - A me sembra molto chiaro che, nel momento attuale, siamo di fronte ad una crisi del mercato che trova in gran parte origine in scelte sbagliate di economisti e legislatori e nei comportamenti criminali, o eticamente e socialmente condannabili, di certi soggetti del mondo finanziario.

Ho la convinzione, giusta o sbagliata che sia, che la crisi, originata nelle scelte e nei comportamenti cui ho accennato, abbia provocato o almeno accelerato un degrado culturale ed etico della intera società italiana, degrado al quale non si sono sottratte le professioni liberali.

Mi sembra che, nella nostra società emergano diverse e spesso contrastanti opinioni: berlusconismo, nordismo, riformismo, conservatorismo, mercatismo, integralismo cattolico e di sinistra, liberismo, statalismo, ecc.

Purtroppo ciò provoca (si veda in proposito Eugenio Scalfari) una miriade di opinioni e interessi personali, privati, di gruppo, di categoria, di corporazione, con la conseguente perdita dell'idea stessa di bene comune e

di interesse collettivo che vengono degradati nel perseguimento, anche con i mezzi più disinvolti e scorretti, di interessi particolari.

Questa “privatizzazione degli interessi” favorisce il dominio dei forti sui deboli, consente il favore accordato a certi potentati economici, subordina la politica all’economia e la mette al servizio dei cosiddetti “poteri forti”.

Mi è perfettamente chiaro che i fenomeni accennati sono purtroppo radicati storicamente negli italiani: basterebbe pensare alla raccomandazione, al familismo amorale, alle diverse mafie, alla corruzione, all’evasione fiscale, agli abusivismi.

Ovviamente ci sono cittadini che “resistono”, che si sentono responsabili degli interessi collettivi.

Perché questo discorso, forse scontato?

Perché ritengo che i notai come singoli ed il notariato come categoria e istituzione, radicati e funzionali al sistema giuridico italiano, siano istituzionalmente e possano essere sempre di più nei fatti, un’espressione degli interessi statuali, collettivi, unitari da opporre ad una eccessiva frantumazione che potrebbe essere accentuata da un federalismo male ideato e male attuato; una difesa dei più deboli nei confronti dei più forti; soggetti professionali indipendenti e terzi capaci di mediare i diversi interessi delle parti, senza propendere per l’una o per l’altra; fedeli collaboratori dello Stato, della giustizia e delle Pubbliche Amministrazioni.

Perché ritengo che anche le altre professioni giuridiche possano, nell’ambito delle rispettive funzioni, assumersi compiti simili.

Di sfuggita noto che lo scandalo dei mutui *subprime* avrebbe potuto essere evitato se negli U.S.A. vi fosse una figura simile al notaio di tipo latino, peraltro recentemente introdotta in qualche Stato dell’Unione.

3 - Pur non potendo qui approfondire la tematica, non possiamo ignorare le differenze tra morale, etica, moralità: per comodità di trattazione userò solo il termine etico in senso omnicomprensivo.

Vorrei però cercare di rispondere ad alcune domande fondamentali.

I valori etici sono relativi o assoluti?

I relativisti soggettivisti affermano che il giudizio etico è relativo alle preferenze, agli interessi, ai sentimenti, alle credenze di ogni soggetto.

I relativisti convenzionalisti ritengono che la validità dei principi etici è relativa alle società e alle culture nei cui codici etici, di natura convenzionale, tali valori sono contenuti. Quindi un certo comportamento è etico se esso è ammesso dal codice etico vigente in una data società e in un determinato momento storico.

Ritenendo che il relativismo possa portare all’anarchia, si può pensare all’etica unica (valori etici assoluti) tenendo però presente che l’assolutista mira soprattutto a mostrare l’esistenza di valori etici oggettivi derivanti dal loro carattere intrinseco, dalla loro razionalità e universalità, o direttamente dalla religione. Simili concezioni possono però portare alla intolleranza nei confronti di diversi sistemi etici, allo Stato etico, al fanatismo, ai conflitti.

Esiste una alternativa al relativismo e all’assolutismo?

Ai nostri giorni sembra emergere una concezione che cerca di conciliare la propria soluzione etica con la tolleranza nei confronti di soluzioni diverse.

Possiamo allora parlare di pluralismo etico: si accetta che possono esistere soluzioni etiche diverse, si accetta che il pluralismo etico sia un valore in

quanto ipotizza una società pluralista e non una società che coercitivamente imponga la prevalenza di un'etica unica, si ammette che accettare etiche diverse è ben diverso dal ritenere che una vale l'altra (come fanno i relativisti che finiscono col negare le distinzioni etiche tra bene e male, tra giusto e ingiusto).

Se accettiamo la tesi del pluralismo etico dobbiamo affrontare il problema del possibile conflitto tra diversi sistemi etici.

Il pluralista ritiene che si debba individuare un'etica minima che comprenda regole e principi tali da assicurare stabilità, equità, diritti inviolabili delle persone. L'etica minima dovrà essere comune ad ogni sistema etico; il resto (non minimo o comune) di un sistema etico potrà essere vario e potrà essere oggetto di un confronto (Umberto Eco parla di negoziazione delle differenze).

Mi sembra evidente che la prospettiva pluralista tutela l'autonomia e l'autoregolamentazione delle persone e quindi, in definitiva, la loro libertà; mi sembra altrettanto evidente che la prospettiva assolutista tende ad imporre un'etica unica (in Italia quella cattolica) con i pessimi risultati della legge sulla fecondazione assistita e del dibattito sul testamento biologico.

4 - La questione etica e deontologica nella vita professionale si traduce nei rapporti con il potere, nel possibile conflitto tra comportamenti della vita personale e comportamenti impliciti nel ruolo professionale, tra etica individuale ed etica sociale. tra interessi propri e interessi dei clienti.

Si afferma che i principi deontologici rispecchiano la comune opinione di una categoria, che la formazione dei codici deontologici ha la finalità di far emergere la comune coscienza etica di un determinato gruppo sociale, che la sanzione del comportamento non deontologico va ricercata nelle norme disciplinari che regolano il gruppo.

Con particolare riferimento alle libere professioni, si può notare che esse indagano la loro etica e la loro deontologia e, in definitiva, la propria identità, la propria collocazione e funzione sociale, tendendo ad un comportamento ideale comune.

La deontologia può segnare il passaggio dall'etica al diritto: si può notare che etica e diritto finiscono entrambi col valutare l'azione umana.

Il rischio dei codici deontologici è di accentuare le spinte corporative: se mancano valori condivisi da una intera società, il codice deontologico di una determinata categoria può formalizzare regole incapaci di comunicare con l'esterno del gruppo e può porre regole di comportamento che non importano un reale impegno di servizio verso la società ma finiscono col difendere esclusivamente gli interessi della categoria cui si rivolgono.

Anche le leggi e le norme deontologiche migliori restano disapplicate se non si diffonde uno standard di valori etici condivisi, senza etica non vi è adesione alla legalità, senza etica diventa sempre più necessario e con funzioni di supplenza di altri poteri, l'intervento della giustizia penale.

5 - Faccio qualche cenno alla deontologia notarile che può trovare applicazione, almeno in parte, ad altre professioni.

La legge 27/6/1991, n.220, con un intervento senza riscontro per altre categorie professionali, invece di parlare di dignità, decoro, prestigio della categoria, parla espressamente di deontologia.

La legge 220 è una norma dello Stato che delega il Consiglio Nazionale del Notariato ad elaborare principi di deontologia; il codice deontologico è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale; le norme deontologiche hanno contenuto giuridico per cui valgono i principi *ignorantia legis non excusat* e *iura novit curia*; l'interpretazione va condotta secondo le norme preliminari al codice civile, l'interpretazione autentica spetta al CNN, l'applicazione è vincolante per i consigli notarili, l'infrazione delle norme deontologiche determina un procedimento disciplinare.

Si possono così superare i concetti di prestigio e decoro della categoria per arrivare a regolare più ampiamente i comportamenti dei componenti del gruppo, interessando l'intera area professionale, tutto il dover essere del notaio, con lo scopo di elevare il livello minimo della prestazione e della funzione, con riferimento sia all'aspetto pubblicistico, sia all'aspetto libero professionale.

Quello del CNN è un potere regolamentare rivolto sia all'interno della categoria per tutelarne dignità e prestigio, sia all'esterno per regolare i rapporti della categoria con altre categorie e con la collettività.

Le norme deontologiche regolamentari sono subordinate rispetto alla legge ma sono sovra ordinate rispetto ad altri regolamenti interni della categoria e rispetto a consuetudini e prassi che vanno considerate come prodotto spontaneo della comunità professionale.

Le norme deontologiche, sotto ordinate rispetto alla legge, hanno il compito di specificare i principi esistenti nella legge (in particolare art. 147 Legge Notarile); sono norme di comportamento di un gruppo professionale delle quali l'ordinamento sanziona l'inosservanza, pur senza recepirle al suo interno; costituiscono l'espressione dell'autonomia organizzativa riconosciuta al gruppo professionale; non devono porsi in contrasto con leggi e regolamenti ma possono integrarli; sono astratte in quanto i comportamenti non sono tipici ma devono essere individuati dal CNN e dai consigli notarili.

Il rischio nella materia deontologica è quello di minimizzare gli interventi riducendo così la deontologia a mera etica della professione; o di massimizzare gli interventi facendo del Consiglio Nazionale un vero e proprio legislatore.

Da quanto detto sopra si può dedurre la natura duttile, adattabile, flessibile, sempre modificabile di un complesso di norme deontologiche; la possibilità di intervenire rapidamente su di esse, per esempio in momenti di difficoltà, per adeguare i comportamenti del gruppo ai cambiamenti sociali e a nuove esigenze, senza però dimenticare i limiti che ho prima indicato.

6 - Quali applicazioni possiamo dare dei punti di vista sopraccennati al tema di oggi?

Possiamo chiederci innanzitutto se i codici deontologici hanno risolto, per i professionisti legali, il tema dell'etica e, se così fosse, se i professionisti hanno aderito ad uno dei punti di vista accennati.

Per rispondere alle domande poste, mi sembra necessario procedere ad un confronto tra diritto, etica, deontologia.

Tutti, anche i meno deputati a ciò e i meno credibili, predicano la necessità di un'etica che, al di là del diritto positivo, regoli i comportamenti degli uomini nelle sfere più disparate.

Altri, più o meno chiaramente, vorrebbero che il diritto regolasse anche le sfere più intime e più personali dei cittadini fino a configurare lo spettro dello Stato etico (basti pensare alla vergognosa normativa sulla fecondazione assistita o alla altrettanto vergognosa diatriba politica sul testamento biologico cui ho già fatto cenno).

La tradizione umanistica ritiene vi sia una sostanziale corrispondenza tra diritto ed etica: il diritto tende a recepire il cambiamento dei costumi ma deve orientare le scelte ed i comportamenti degli uomini per cui finisce per influire sui costumi.

Le norme giuridiche sono facilmente conoscibili ed identificabili perché contenute in un ordinamento di diritto positivo.

Le norme etiche non appartengono al mondo del diritto positivo ma derivano da tradizioni, usanze, credenze. Un tempo, ormai superato, si parlava di diritto naturale contrapposto al diritto positivo.

Purtroppo molto spesso persone, enti, religioni pretendono di affermare la loro etica come unica o di negare l'esistenza di una etica laica.

Ho prima proposto due domande se i professionisti, con i loro codici deontologici diversi, hanno aderito ad una delle tesi che hanno risposto al quesito se i valori etici sono relativi o assoluti e se i codici deontologici hanno risolto per i professionisti il tema dell'etica.

A me sembra evidente che i professionisti abbiano aderito alla tesi del pluralismo etico: con i codici nazionali e coi codici deontologici europei, le diverse professioni hanno affrontato in modi diversi, producendo regole diverse, temi uguali o analoghi.

Le diverse scelte adottate trovano la loro spiegazione nella diversità funzionale delle varie professioni, nella loro diversa collocazione nella società, nei diversi valori da tutelare.

Non mi sembra che i codici deontologici (a prescindere dalla loro effettiva applicazione) abbiano risolto integralmente il tema etico delle professioni.

Ritengo infatti che, al di là delle regole deontologiche "codificate", esista un campo dell'etica non riprodotto nelle regole e che può probabilmente essere rinvenuto nel campo dell'etica minima cui ho prima fatto riferimento.

Nei tempi moderni non si parla più di diritto naturale ma si invoca l'etica: qualche autore ritiene che queste spinte verso l'etica dovrebbero portare ad un nuovo diritto positivo fondato su principi nuovi e diversi se non si vuole che le richieste di etica restino mere parole incapaci di incidere veramente nella società.

La prima reazione al degrado potrebbe essere una revisione delle norme vigenti cercando di assicurare il primato delle regole e rafforzando il principio di legalità.

Come ha rilevato Natalino Irti, il mito della autoregolamentazione è fallito, bisogna tornare alle regole del diritto rinunciando a quella deregolamentazione selvaggia che tanti danni ha provocato.

Un'altra reazione al degrado potrebbe essere la costituzione di un *global legal standard* come insieme di regole di base per regolare il mondo della economia ed evitare crisi devastanti.

Questo rinnovato diritto positivo potrebbe basarsi sui diritti fondamentali che possono essere visti come diritti universali e sovrastatali in quanto recepiti nelle carte internazionali e riconosciuti a tutti in quanto persone umane.

Purtroppo appare chiaro che un mero rafforzamento delle regole e delle connesse sanzioni non è sufficiente se non riesce ad ottenere una rivoluzione culturale ben difficile in un paese come il nostro dove debolissimi sono il senso di appartenenza allo Stato, il principio di responsabilità, il principio di legalità strettamente connesso al senso di appartenenza allo Stato.

7 – Parlando con l'avv. Valeria Ruoppolo, è emersa una possibile proposta che vi sottopongo anche per sapere subito cosa ne pensate.

L'idea è quella di costituire una associazione tra i Consigli Nazionali delle diverse professioni per poi ottenere l'adesione dei consigli professionali locali ed, eventualmente, quella di singoli professionisti.

Si potrebbe anche partire con una associazione costituita a Milano che tenda però al risultato prima accennato, senza nascondersi che una soluzione del genere avrebbe una rilevanza ed un impatto di ben minore rilevanza.

Lo scopo della associazione potrà essere quello di individuare "punti etici comuni" da trasfondere in regole deontologiche comuni alle professioni che abbiano aderito alla iniziativa.

I "punti etici comuni" potranno essere ricercati nei diversi codici deontologici nazionali ed europei; in certi valori espressi nella Costituzione; in certi principi generali dell'ordinamento; nelle norme nazionali ed internazionali che tutelano la persona umana (integrità fisica, diritti politici, libertà di pensiero e di manifestazione di esso etc.); nelle normative a tutela dei consumatori.

Particolare importanza attribuirei a regole che tendano ad incentivare ed assicurare il reciproco rispetto e la solidarietà tra le varie professioni; che condannino certi comportamenti corporativi che sfociano, ad esempio, nella chiusura di fronte a riforme di grande utilità per la collettività o nella aggressione alle competenze delle altre professioni; che incentivino lo spirito di colleganza tra tutti i professionisti; che assicurino la massima trasparenza anche nei confronti dei cittadini consumatori; che impongano l'obbligo di formazione continua, che prevedano lo scambio culturale inter professionale.

Punto centrale dovrebbe essere l'impegno, da attuare con iniziative condotte insieme, a diffondere la conoscenza delle attività professionali e la loro rilevanza sociale, per contrastare certe iniziative contrarie alle professioni.

Un altro punto importante da inserire nelle regole comuni è il principio secondo il quale il professionista, quando presta la sua consulenza ai cittadini su questioni controverse, debba spogliarsi delle sue convinzioni politiche, etiche, religiose, filosofiche.

In caso contrario, e cioè nel caso in cui il professionista si senta troppo portato verso una consulenza condizionata dalle sue convinzioni, dovrà semplicemente astenersi dal prestare la consulenza.